Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.10.7

AURELI, AURELIO

L' Erismena. Drama per musica ... dedicata all'illustriss. ... d. Gasparo di Teues e Cordova

Nicolini, Venezia 1670

Img: Progetto Radames, 2007

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
H 10
7

Ms
CICELLO
Rds 5370
Inv. 2621

3. L'

ERISMENA

DRAMA

PER MVSICA

DI

AVRELIO AVRELI.

DEDICATA

All'Illustriss. & Eccellentiss Sig.

D. GASPARO

Di Teues, & Cordoua, Gentilhuomo della Camera del ~~Configlio~~ di S. M. Suo Capitano Generale della Artigliaria, & suo Ambasciatore alla Serenissima Republica di Venetia.

Ristampata per la recita nel Teatro Vendramino in S. Saluatore, L'Anno M.DC.LXX.

IN VENETIA, M.DC.LXX.

Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

BIBLIOTECA ESTENSE

Rds 5370

MO MO

ILLVSTRISS. & ECCELL. SIGNOR,

DAl lucido fulgore dell'Heroica Virtù di V. Ecc. ſcorta come da benefica Stella riccorre ſotto i ſuoi glorioſiſſimi allori vna Prencipeſſa ſuenturata, mà lieta, perche sà di conſacrarſi alla grandezza d'vn'Eroe che hà meriti ſufficienti per obligarſi l'iſteſſa Fortuna. Non diſpera queſta Dama Guerriera di vederſi benignamente raccolta dall'animo Auguſto di V.E. che nell'Italia, & nel Belgio fù dalla Fama più volte publicato per lo Marte d'Iberia; & hora, che con iſtupor d'ogni ciglio ſotto il Veneto Cielo ſi fà l'E.V. conoſcer per vn ſaggio Mercurio inuiato dal Gioue Hiſpano in ſuo ſeruitio nel ſeno dell'Adria, deſta nel core di queſta Prencipeſſa infelice vna dolce ſperanza di poter felicitare ſe ſteſſa col

ricorrere ſola ad vna delle maggiori Intelligenze della Terra: mà ſe fia, che ſi vegga accompagnata dalla benignità dei lumi di V.Ecc. rinoncia à tutte l'altre buone influenze. Sarà queſta la maggior felicità, che poſſa impetrare nell' vmiltà dè propri voti vn'animo riuerente, e deuoto. Otterrà molto ERISMENA, ſe fia con ciò habilitata à poter dire, che ſia

Di V. E. Illuſtriſs.

Di Venetia li 13. Febraro 1670.

Hum.Deu.Reuer.Seru.
Aurelio Aureli.

AR-

ARGOMENTO.

DAgli amori ſecreti d'Erimante Prencipe di Medi, & di Arminda ſorella d'Artamene Rè dell' Armenia fù generata Eriſmena. Correua l'vltimo meſe de la grauidanza d'Arminda, quando Erimante per la morte improuiſa del Rè ſuo Padre chiamato da ſudditi al Trono, fù coſtretto à partirſi verſo la Media per riceuer la Corona del Regno; queſta ſubita partenza apportò l'vltimo giorno à i godimenti d'Arminda quale maturataſi l'hora del parto ſpirò l'anima afflitta in quel punto, che diede à la luce Eriſmena. Ercinia vecchia Dama di Corte affettuoſa d'Arminda, che al di lei parto interuenne, accogliendo per pietà trà le braccia la nata bambina, ſenza ſaper da qual Padre originata ne foſſe, sì portò ad alleuarla priua-

tamente fuor della Reggia per celare ad Artamene i mancamenti de l'eſtinta ſorella.

Stabilitoſi intanto nel ſoglio Reale Erimante mentre ſperaua d'accender le faci d'Himeneo con Arminda, hebbe il lugubre auuiſo de ſuoi funerali. Reſtò a ſi funeſto raguaglio così addolorato, che giurò di voler viuer celibe, e lontano dagli amori ſino alla Morte. Con il corſo del Tempo mutò crine, e penſiero. Fatto vecchio s'innamorò di Stella non conoſciuta. Principeſſa di Iberia, che da Alceſta vecchia ſua nutrice era accortamente nominata Aldimira ambe fatte ſchiaue da certi Corſari di Media, & portate in dono a Erimante.

Morì intanto Ercinia, ch'educaua Eriſmena, laſciando la giouane adulta ſenza alcuna notitia de ſuoi genitori. Queſta vn giorno s'acceſe d'IdraſpePrincipe Ibero, che in quel tempo le auuenture dell'Armenia andaua cercando.

Accortoſi il Prencipe delle fiamme amoroſe d'Eriſmena con promeſſa d'eſſerli ſpoſo ottenne da lei quanto deſiaua; Indi a poco ſtimolato dall incoſtanza del ſuo genio, abbandonò d'improuiſo vna notte l'amante, e ſi portò verſo la Media per vedere le decantate bellezze di Aldimira ſua non conoſciuta Sorella. Colà giunto

giunto à penà, e vedutala, trátto da l'incognita ſimpatia del ſangue ſù violentato ad amarla, onde per celarſi a l'antica nimiſtà, che trà la Meda, e la Corona Iberà pàſſaua per preteſe ragioni di Stato, ſi poſe ſotto finto nome d'Erineo per regio coppiere à ſeruire in quella Corte Erimante.

In quel Tempo Artamene reſo ambizioſo da molte vittorie ottenuta ne l'Aſia, ſtabilì di voler ſoggettare al ſuo Trono la Media, Indi a poco ſcorrendo con eſèrcito numeroſo per fin ſotto le Mura di Thauris, doue all'hora imperaua Erimante cominciò ad infeſtare le Mede campagne.

Accortaſi intanto Eriſmena della fuga d'Idraſpe, e agitata da le furie d'amore, e di geloſia, ſi veſtì l'armi guerriere per ſeguire del fuggitiuo la traccia. Ne potendo mai rintracciarne veſtiggio alcuno sì portò diſperata a miſchiarſi frà le ſchiere Armene, per riceuere in guerra combattendo la morte.

In tanto Erimante reſo ardito da l'aiuto d'Orimeno prencipe di Lidia, che inuaghito delle bellezze d'Aldimira era venuto a ſoccorrerlo, vſcì coraggioſo da le Mura di Thauris ad affrontare l'Eſercito Hoſtile, e debellate le ſquadre nemiche vccíſo in guerra a Artamene,

vittorioso rimase.

Da la vittoria ottenuta da Erimante contro l'esercito Armeno principiato le attioni del DRAMA.

INTERLOCVTORI.

Erismena ignota figlia d'Erimante in habito di Caualiero.
Idraspe Prencipe Ibero finto Erineo coppier d'Erimante.
Clerio Moro suo confidente.
Aldimira ignota sorella d'Idraspe in habito di Schiaua.
Alcesta Vecchia sua Nutrice.
Orimeno Prencipe di Lidia.
Argippo suo seruo.
Flerida Dama di Corte.
Erimante Rè de' Medi.
Diarte suo Capitano.

La Scena è in Thauris, Sede antica de Medi.

SCENI

ATTO PRIMO.

CAmpo de' Medi con Padiglione Reale
Logg e Reali.
Cortile ch'introduce à gl'appartamenti d'A
dimira.

ATTO SECONDO.

Stanze Reggie.
Cortile Reggio.

ATTO TERZO.

Giardino Regio,
Piazza di Thauris.
Reggia d'Erimante.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo de Medi con Padiglione Reale.

Erimante. Diarte.

Esce dal suo Padiglione sognando con la spada à la mano

ERmati traditore,
Caualiero villano;
Con sacrilega mano
Cosi' togli al mio crine
Le Corone acquistate?
Così da te vsurpate
Sono le glorie mie? per questa destra
Hor à terra cadrai guerriero indegno
Vittima del mio ferro, e del mio sdegno.
Diar. Signor signor che fai?
Mira del Sol nascente
Iluminosi rai,
Apri gli occhi à le luce;
Doue ò Rè ti conduce
A vaneggiar cieco fantasma errante?
Fuga i sogni importuni, odi Erimante.

Erim. Doue son io? che fò? Cieli respiro.
Maledetti fantasmi,
Vanitadi sognate
Larue chimerizate, e tanto ponno
Perturbar il mio cor l'ombre d'vn sonno?
Diar. E che sognasti ò Sire?
Erim. Dà soaue letargo
Vinto colà doppo la pugna acerba
Dell'vcciso Artamene, e sue ruine
Sognando mi parea d'hauer sul crine
Il serto Armeno, quando
Per deludermi forse vn ombra vana
D'ignoto Caualier m'apparue ardita,
E dal mio crin rapita
La Corona acquistata il rapitore
Fuggir credea dell'ira mia il furore,
Ma dal mio ferro, e combattuto, e vinto,
Pareami hauer il temerario estinto.
Diar. Signor si auezzo sei
Con guerieri trofei
De' tuoi nemici ad occupar le glorie
Ch'anco in grembo à l'oblio sogni vittorie.
Eri. Tempo fia già, che trionfante io vada
A Consolar la reggia,
E'l mio fulgido Sole vn dì riueggia;
O'di Nume bambin forza possente,
Ne l'età mia più algente
Sotto vn crine di neue
Amor à poco, à poco
M'accese in petto vn Mongibel di foco:
Ardo per vn bel volto
Per Diuina beltà
Perdè l'anima mia la libertà,
Andiam miei fidi in questo lieto dì
A festeggiar de le vittorie mie.

SCENA II.

Diarte.

O Forza di Cupido,
Doue nõ giunge Amor qual cor non prende
Se in vn seno di giaccio il foco accende.
Per ripararsi il cor
Dà l'amoroso stral
amarsi il sen non val
Di duro gelo, o pur di forte acciaro:
Contro il dardo d'Amor non v'è riparo.

SCENA III.

Erismena. Argippo.

Dispietato destino
Mi togliesti à la morte
Per riserbarmi in vita à miei dolori
Miserabil trofeo dè tuoi rigori.
Arg. Appogiati ò Guerier, e non temere;
Dè giouani tuoi pari
Sempre nutrij nel sen pietade amica;
Bench'odij la fatica
Sento, che in sostenerti
L'ammo s'aualora
E in mè più cresce ogn'ora
Il desio, la pietá
Di farti carità,
Erism. Cortese amico il tuo pietoso affetto
Di cui tanto mi honori
Medica in qualche parte i miei dolori,
Se depor vuoi così noioso incarco
Guidami su quel sasso,
Che se ben tardo passo
Forma il piede trafitto

Le sciagure non teme il core inuitto.
Arg. Al duol de le tue piaghe
Mitiga col riposo il fier martiro,
Ch'io fra tanto respiro.
Erism. Come sperar pos'io
Tregua, ò pace al mio duolo.
Se per più tormentarmi
Amor empio tiranno
Mi trasse in guerra, e mi guidò trà l'arm
E pur tal or io sento
Predirmi al cor da speme lusinghiera
Troverai, chi tu brami, ardisci, e spera
E son del mio sperar si pertinace,
Che spero in guerra ritrouar la pace.
Arg. Per sopportar ò coraggioso amico.
Di cruda guerra i patimenti rei
Troppo giouane sei,
In altro la tua destra,
Che in maneggiar il brando
Faticar si douria,
Facesti vna pazzia
In cosi vaga, e giouanile etade
A voler incontrar punte di spade.

SCENA IV.

Orimeno. Argippo. Erismena.

FAuille d'Amore.
Che l'alma accendete.
Gli ardori accrescete,
Struggerimi il core
Senza pietà,
Son gioie, e contenti
Le pene, i tormenti,
Per vaga beltà
Saette gradite

Ch'il

Ch'il core impiagate
Son care e bramate
Le vostre ferite
Dentro il mio sen:
E dolce il martire
Soaue il languire
Per volto seren.
Arg. Signor? Signor? ne le tue gioie immerso
Sempre d'amor fauelli è amando ogn'ora
Tessi encomi à quel bel, che t'innamora,
Mira colá, dhe mira
La fortunata presa
Che hoggi in guerra acquistai senza contesa
Ne le tende nimiche
Dell'esercito Armeno
Debellato, e sconfitto
Quel guerriero trouai nel piè traffitto,
Ori. Che rimiro? piagato
E'l Caualier si prode,
Che tra l'Armene squadre
Atquistosi pugnando eterna lode?
Valoroso campione
Non temer di tua sorte, hó core in petto,
Che à la pietà da casi tuoi m'inuitta:
M'obbliga il tuo valore à darti aita,
Erif. Core, che nobil nacque
Sempre fù di virtù degno ricetto,
Il tuo pietoso affetto
Gli humani tuoi fauori,
Seruiran di catene à l'alma mia,
Perche sempre obbligata ella ti sia,
Ori. Serui Argippo al guerriero
D'amico appoggio, andiane
A la Città vicina,
Colà dentro la Reggia,
Pietosa man dell'Idol mio, che adoro
Porgerà à le tue piaghe

Me

Medicina, e ristoto.
Arg. Lodato il Cielo, anch'io piagato vn dì
Torno in Corte à mirar chi mi ferì.

SCENA V.

Loggie Reali.

Aldimira. Flerida.

O'Care effigi, ò care,
Simolacri adorati
De miei Numi diletti,
O'volti amorosetti,
Per voi solo respiro,
In voi contemplo, e miro
Le bellezze più rare.
O'care effigi, ò care.
Se si dolci son le pene,
Che dispensa Amor quà giù,
Bacciar vò quelle catene,
Che m'han posto in seruitù,
Amando,
Penando,
M'è dolce tormento
L'ardore, ch'io sento,
Di gioia, e diletto,
Soaue ricetto
Il sen mi diuiene.
Se sì dolci son le pene
Che dispensa Amor quà giù
Bacciar vò quelle catene,
Che m'han posto in seruitù,
Caro, e amato Erineo,
Sospirato Orimeno
Ambo il core m'ardete
Egualmente voi siete

Da

Da industre man d'Amor cari tesori
Scolpiti nel mio cor, perch'io v'adori.
Fler. Saggia Aldimira in vero,
Io lodo il tuo pensiero,
Se amar douessi anch'io,
Per men penar nel amoroso duolo
Più vaghi hauer vorrei,
Nè mai paga sarei,
Che mi seguisse vn sol amante, vn solo;
Con logica d'Amore
Per viuer i miei dì festosa, e lieta,
Vsar vorrei la quantità discreta.

SCENA VI.

Argippo. Aldimira. Flerida.

VIttoria, vittoria,
L'essercito hostile
E'vinto, e distrutto,
Risuona per tutto
Con voce festante
A honor d'Erimante
Applauso di gloria.
Vittoria, vittoria.
Fler. Questo il giorno sarà bella Aldimira,
In cui lieto, e festoso
Il Medo Rè di tue bellezze amante,
Come giurò essequir s'egli vincea,
Le catene trarà da le tue piante.
Ald. Potrà regio fauore
Tormi i lacci del piè, mà non del core.
Dimmi Argippo, dhe dimmi,
L'adorato mio Prence
Orimeno, che fà?
Da le spade nemiche
Viue illeso? è pregione? ò in libertà?

Arg.

Arg. Non osò brando hostile
Ferir in guerra il Prence tuo diletto;
Per non offender del tuo bel l'imago,
Ch'il mio Signor porta scolpita in petto;
Dhe quante volte, ò quante
Ei sfogando l'ardor del core amante
Come s'io fossi stato
L'amorosa sua Dea,
A me in vece di te così dicea.
Begli occhi homicidi
Siccarij d'Amore,
Sono dardi
I vostri sguardi,
Che vibrate à questo core.
Pietà luci gradite
Se al vostro bel prigion voi mi volete,
Cessate di ferir, vinto m'hauete.
Ald. Come è sagace Amore.
Meco finge costui formar suo detti,
Mà à l'idol suo vicino inuia gli affetti
Vò secondar così leggiadro scherzo,
Per non seruir di pregiuditio al terzo.
Dhe quante volte Argippo
Sentij giongermi al core
Gl'amorosi sospir del tuo Signore,
Quando mossa à pietà de'suoi tormenti
Con eguali sospiri
L'alma mia rispondeua a'suoi martiri
Flerida, che più volte vditi gli hà;
Flerida à te li scopra, ella gli sà.
Fler. Dirò, ciò che tal'hora
Animata d'Amore
Tua lingua cantar suole
Figurandoti appresso il tuo bel Sole.
Bellezze crudeli,
Tiranni splendori,
Voi, voi, siete,

Che

Che struggete
Questo cor con fieri ardori
Pietà care vaghezze
Se volete, ch'i arda a vn vostro lampo,
Non m'accendete più, ch'io tutta auampo.

SCENA VII.

Alceſta. Aldimira. Flerida. Argippo.

VN malan', che vi pigli)
Temerarii sfacciati
Cortegiani impudenti, e mal creati.
Ald. Ecco Alcesta sdegnata;
Chi t'offese? *Alc.* Indiscreti.
Fler. Chi t'oltraggiò? *Alc.* Importuni.
Arg. Bada à me, con chi l'hai lascia i puntigli.
Alc. Vn malan, che vi pigli.
Arg. Da lo sdegno alterata
Non si placa in tutt'hoggi
Questa vecchia adirata.
Alc. Che vecchia? se ne mente
Chi da vecchia mi tratta,
Vecchia dirmi non puoi, mà donna fatta.
Arg. Anzi perche dal tempo
Troppo fatta sei tù, troppo matura
Su l'arbor de la vita vn frutto sei,
Che d'vn sol fiato ad ogni lieue scossa
Stà vicino à cader dentro la tossa.
Alc. Che fossa? queste rughe
Sono segni d'affanni,
Non ingiurie de gli anni.
Ald. O pazzo humore. *Alc.* Vdite
S'io vecchia son: nel trapassar per Corte
Doi paggi sfacciatelli
Voleano in questo seno
Lasciuetti ad vn tratto

Stender

Stender le mani arditamente al tatto.
Fler. Rallegrari Aldimira, ecco il tuo caro.
Ald. O ſembianze adorate
Da voi bellezze à idolatrar imparo.

SCENA VIII.

Orimeno. Eriſmena. Aldimira. Flerida. Alceſta. Argippo.

Orim. ALdimira? *Ald.* Orimeno?
Mia vita? *Ald.* Mio teſoro?
Orim. A pena ti riueggio,
Che partir mi conuiene,
O amoroſe mie pene.
Laſcio à la cura tua queſto ferito,
Deuo per regio inuito
Erimante ſeguir, medica intanto
Campion sì illuſtre, e di valor ſourano,
Parto, e t'adorerò benche lontano.

SCENA IX.

Eriſmena. Aldimira. Flerida. Alceſta.

HOr, che voi m'accogliete
Per donarmi conforto
O bellezze d'amor lucide, e vaghe,
Più non ſento il dolor de le mie piaghe.
Ald. Lo ſtral, che per ferirti
In guerra vſcì da temeraria mano,
O fù cieco in piagarti, ò fù inhumano.
Alc. La ferita dou'è?
Eriſm. Nel piè ſiniſtro vn dardo
Lieue piagha mi fè.
Ald. Dhe qual occulta forza,
Qual pietà violente

No-

Nouella fiamma ardente
Nel cor m'accende, e'l primo foco ammorza?
Orimeno, Erineo
Perdonatemi, ò voi
Del bel Cielo d'Amor vaghe facelle,
Per vn Sol di beltà laſcio due Stelle;
iſm. Bella medica mia
Dal Ciel cred'io quà diſcendeſti à volo
Per riſanar de le mie piaghe il duolo.
ld. Venni per eſſer vinta
Da colpi de tuoi ſguardi,
Per reſiſter in vano,
E ferita reſtar quand'io ti ſano.
lc. Aldimira t'intendo
Anco a me ſempre piacque
Nella mia giouentù,
Speſſo Amanti cangiar come fai tù.
er. Di femina prudente
E'conſiglio maturo, e anch'io lo ſcieglio;
Mutar penſier per appigliarſi al meglio.

SCENA X.

Alceſta.

OGni Bella così fà;
Quando vede vn creſpo viſo
Far dà Adone, ò da Narciſo
Se ne ride la Beltà.
Ogni Bella così fà.
Vuol la donna giouentù,
Ama il Vago morbidetto,
E più ſtima vn liſcio aſpetto
Che i teſori del Perù.
Vuol la donna giouentù.

SCE-

SCENA XI.

Idraspe. Clerio.

CAro albergo adorato
Tempio dell'Idol mio ch'in te soggiorn
Ad inchinarti il passo e'l cor ritorna,
Non ti fulmini mai Gioue adirato,
Caro albergo adorato.
Care soglie felici
Nido del mio bel sol, ch'in voi risplende
Quì sta la fiamma, onde il mio cor s'accende
Non vi calchino mai piedi nemici
Care soglie felici.
Amor se mi guidasti
Sotto spoglie seruili in questa Corte
Prospera vn dì de l'amor mio la sorte.
Cler. Sorte per me felice
Signor sarebbe, e fortunato giorno
Se in Iberia facessi vn di ritorno.
Idr. Spiantar da questo suolo
Clerio non posso il piede abbarbicato,
A l'inferno d'Amor son quì dannato.
Cler. Per colei, che tradisti
Ne la Cittade Armena
Castigo del tuo error è la tua pena.
Se vn dì non abbandoni
Questa Reggia nemica,
Se non spegni quel foco,
Che t'arde in sen per Aldimira io temo,
E me'l perdice il core
Con tormentoso affanno,
Che in amar questa donna, ami il tuo danno
1. *Idr.* Seruire à più d'vna
Costuman gl'amanti;
De cori incostanti

Am ic

Amica è Fortuna:
Costuman gl'Amanti
Seruire à più d'vna.
Non vsa ò mortali
Costanza Cupido;
Ogn'or cangia nido
Amore, ch'hà l'ali:
Costanza Cupido
Non vsa ò mortali.

SCENA XII.

Clerio

POuere donne voi,
Che a giouani tal'hor fede prestate,
Miserelle imparate
A non far mai per Zerbinetti amanti,
Amorose pazzie
Sono gli affetti lor solo bugie,
Fingere i spasimati
Spes' vsano costoro a tutte l'hore,
Mille fiamme nel core
Giuran portar, ma non credete ò belle
A sospireti finti,
Sono gli ardori lor tutti dipinti.

SCENA XIII.

Orimene. Erismena.

Erism. GVerrier, come ti senti?
M'hà la tua cortesia tolti i
Dotta, e medica mano
Poco meno, che sano il piè m'hà reso;
Cosi de le mie fiamme.
Risanato m'haueste il core acceso,

Orim-

Orim. Dunque tu viui amante?
Erism. Seguo vn core crudele.
Orim. Se non è d'adamante
Ammolir lo potrai con le querele.
Erism. Ah che sparge i lamenti
Quest'anima infelice à l'aure à i venti.
Orim. Non disperar amico,
Volubile è la sorte degli amanti,
Ne suoi moti incostanti
Varia souente de la rota i giri,
Del bel per cui sospiri
Cangiar vedrai la crudeltà seuera;
Ama costante, e spera.
1. *Erism.* Comincia à respirar
Più giocondo ò mio cor l'aure vitali
Satie di fulminar
Spera veder vn dì l'ire fatali
Viui lieto sù sù,
Ridi in mezo del duol non pensar più.
2. Ti gioua nel martir
Lasciarti lusingar con dolci detti
Lascia d'incrudelir
Più nel tuo mal con disperati affetti;
Viui lieto, &c.

SCENA XV.

Cortile, ch'introduce à gl'appertamenti d'Aldimira.

Erimante. Alceste.

PArtiti Alceste; ad Aldimira vanne,
Quà la conduci, acciò del Sole à scorno
La mia bella sen venga
Ad illustrar di mie vittorie il giorno.
Alc. Signor vò, che tù miri

Da

Da che in guerra n'andasti a qual auanzo
Sia cresciuta in beltà la tua diletta,
Con vn vezzo inamora, e i cor saetta.
Eri. Vatene. *Alc.* Ti obedisco.

SCENA XVI.

Orimeno. Erismena. Erimante. Oriste. Argippo.

SIre perche più splenda
Il dì de tue vittorie,
Troffeo de le tue glorie
Questo guerrier consacro à tua pietade,
Di le Mede tue spade
Ferito ei fù ne la mortal tenzone,
Fier Destin, non viltà lo fè prigione.
Erism. Signor. *Erim.* Non più: t'intendo.
Ne le Regie mie stanze
Sia condotto il Prigion partasi ogn'vno.
Sò che tua lingua humile
Da me pietade in don chieder volea;
Son giusto Rè, sò bilanciar Astrea.

SCENA XVII.

Erimante.

OCchi miei, che miraste?
Sonnachiosi voi già lumi non siete;
E pur veduto hauete
Il guerriero fatale
Quel, ch'in sogno m' apparue
Sù gli albori del die
A funestar l'altre vittorie mie.
Che risoluo? Che penso?
Disutili pensieri,

Tardanze intempestiue
Se in mia Corte sen'viue
Questo Serpe fatal, angue si fiero,
Couo l'aspide in sen: mora il guerriero.

SCENA XVIII.

Erimante. Idraspe.

ERineo? *E.* mio Signore? *Erim.* A tempo arri
Ne le regie mie stanze
Vanne, e la trouerai
Prigioniero vn guerrier; pria ch'oggi il Sol
Cada di Teti in seno,
Fà che Mora il Prigion, dalli il veleno.
Idr Quai commandi funesti:
Sire. *Erim* Tù m'intendesti.

SCENA XIX.

Alcesta. Aldimira. Erimante.

FInger conuienti ò figlia.
Ald. Per compiacerti ò amica
Insegnerò con finte cortesie
A la mia lingua articolar bugie.
Mio Rè? *Erim.* Mio Ciel? mia cara?
Nel respirar l'arriuo tuo prediſſi,
Mentre l'aure vitali,
Che da la bocca tua furo bacciate
Al mio core inuiate
M'annunciar palpitanti in sen l'arriuo
Di te mio ben, per cui respiro, e viuo.
Ald. Per sì eccelsi fauori
Nel Ciel di mie fortune
Inuitto Sire il cor denoto adora
L'alto tenor di quell'amica Stella,

Che mi fè schiaua, e tua fedele ancella.
Eri. Lascia gli ossequi ò bella, e di già attendi
Dell'amor, ch'io ti porto
Argomenti veraci ò mio conforto.
Tù che Regina sei de' miei voleri
Merti in vece d'hauer catene a i piedi
Premer Corone, e calpestare Imperi:
Alcesta. *Alc.* Eccomi ò Sire,
Eri. Togli à quel piè quei ferri i lacci indegni.
Son più douuti, e degni
Quei fier legami à questo cor per farmi
Doppiamente tuo seruo, e incatenarmi.
Alc. O' figlia fortunata,
Doppo lunghe tempeste
Pur vn giorno seren per te risplende:
Chi fingere non sà, nulla hoggi intende.

SCENA XX.

Erimante. Aldimira. Alcesta.

Erim. RAllegrati Aldimira,
Bella mia idolatrata
De l'Armenia acquistata
Hoggi il Ciel ti destina
Fortunata Regina.
Ald. Sire così alti fregi
Da la regia tua destra humil riceuo,
E à te come tue gratie
M o ben fico nume il tutto io deuo:
Ma se impetrar mi lice
Da te gratie mio Rege, vn sol fauore
Io ti chiedo Signore.
Erim. Commanda. *Ald.* In dì sì lieto
Per tua regia pietà
Donami in libertà quel Caualiero
Ch'Orimeno oggi fè tuo prigioniero.

Erim. E qual pietà ti moue
Ad implorar mercede
Per l'Armeno prigion, s'ei non la chiede?
Ald. Stimol di corteſia,
Che in Caualier ſi degno
L'auuerſità de caſi ſuoi diſdegna
Fà, che pietoſa, e humile
In ſuo fauore à ſupplicarti io vegna.
Erim. Suppliche intereſſate
Preci troppo corteſi, ah ben v'intendo,
Perfido amor gli inganni tuoi comprendo.
Mà ſe morte diſciolge
Ogni vincolo human, donarli eſtinto
Il Caualier poſs'io,
Che libero l'haurà: sì, sì; Aldimira
A tue voglie ſoggetto
Libero il prigioniero io ti prometto.
Ald. O Vecchi ſemplicetti
Se al par de' giouanetti
Credete eſſer amati
Siete, ſiete in errore, ò forſenati.
Amor, che è tutto ardore
Fugge, fugge dal gelo, ama il calore.
Di freddi abbracciamenti
Inſulſi, & impotenti
Feci ſempre rifiuto,
Sdegno ſdegno per queſto vn Rè canuto,
E' voglio con ſua pace
Stringer ſtringermi al ſen chi più mi piace.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Stanze Regie.

Eriſmena.

Fiere tempeſte
Di doglia ſeuera
Flagello del ſen,
Da voi più non ſpera
L'afflitto mio core
Goder lo ſplendore
D'vn giorno ſereno.
Se influſſo maligno
Di Stella inclemente
Mi sforza à patir,
Al mio cor dolente
Più caro, e men graue
Più dolce, e ſoaue
Sarebbe il morir.

SCENA II.

Flerida. Eriſmena.

GVerrier la mia Signora
Aldimira la bella à tè m'inuia,

Ella , che per te oblia
D' Erineo , & Orimeno
I geminati ardori ,
Vinta da tuoi ſplendori
A te ſol ſi conſacra , e perche ſono
Già dal ſuo core i primi amanti eſtratti ,
A donarti m'inuia d'ambo i ritratti .

Sono i doi ritratti vagheggiati da Aldim. nell' Atto Primo .

Eriſm. Rendo gratie à la bella
Che sì m' honora , e à te vezzoſa amica
Con catena d'affetto il mio cor lego
Premio douuto al tuo corteſe impiego .
Il ſeruirti m'è pregio amico io parto ,
Ad Aldimira homai riuolgo i paſſi :
Mi tentarebbe Amor , s'io quì reſtaſſi .

SCENA III.

Erimena .

LVci mie; che mirate ?
Come in queſto ritratto
Del traditor Idraſpe
L'effigie contemplate ?
Ah perfido t' intendo ,
Anco in mezo à colori
Comparirmi tù vuoi
Auuezzo à colorir gl'inganni tuoi .
Chi sà che in queſta Reggia
D' Aldimira inuaghito
Non ſia il fellon , ch'altra beltà vagheggia .

SCENA IV.

Idraſpe . Eriſmena .

GVerrier le tue ſuenture
Mi traſportano al pianto ond'io deploro
L'acer-

L'acerbità del tuo Deſtin ſeuero ;
Alto comando , e fiero
Del Rege à te mi manda
Con queſta , che tù miri
Velenoſa beuanda .
Eriſ. Io non nacqui immortale, hò inteſo amico .
Vittima al mio Deſtino
Cadrà queſt'alma , e'l Fato mio inclemente
Si ſatierà nel mio ſangue innocente .
Porgimi quella coppa ,
E quel Letal liquore
Ne gli vltimi reſpiri
Tragga l'anima mia fuor de' martiri ;
Ahi , che miro ? ò dolore
Reſiſti anima mia
Non iſuenir ancora
Soſtieni per breu'hora
Il ſangue dentro il cor , che non ſi gele .
O' viſta iniqua , e fiera
O' traditor crudele .
Idr. L' infelice atterrito
Da l' aſpetto di Morte
Hà il coraggio ſmarito , e delirante
Caddè priuo di ſenſi . Ecco Erimante .

SCENA V.

Erimante . Idraſpe . Eraſpe nel ſuo ſuenimento .

PVr eſtinto ti miro ,
Pur in braccio à la Parca
Vinto cadeſti , e ſuperato al fine ;
Hor minaccia al mio crin ſe puoi ruine .
Idr. Sire il Guerrier . *Erim.* T'intendo :
Tronca gli induggi homai ,
Vatene ad Aldimira , e le dirai

Ch'io quì l'attendo . *Idr.* Sire
Il Prigionier . *Er* Lo miro ; il sò , t'intend
Idr. Resta il Rege deluso , e non s'auuede,
Che suenuto è il Prigion , morto lo crede.
Signor . *Erim.* Partiti dico.
Idr. Io vado , se non vuoi
Le accuse vdir del non inteso inganno.
Te stesso incolpa , e sia tuo solo il danno.
Erim. Infelice guerriero ?
Pietade al fin non conosciuta à forza
Ne le viscere mie commoue il sangue ,
E quel aspetto esangue
Par , che à pianger m' inuiti
Con dogliose querele
L'auuersità del suo Destin crudele :
Ma folle , che ragiono ?
Pietade intempestiua à che mi assale ?
Con vn colpo letale
Se vn priuato morì , viue vn Regnante ,
Più non teme Erimante
De riuali à sue glorie , e l'alma mia
Fatta è libera in sen da gelosia.

SCENA VI.

Aldimira . Erimante . Erismena suenut

Erim. ECcomi pronta a cenni tuoi mio Rè.
Vedi colà mia bella
Il Prigionier , che mi chiedesti , ei dorme;
Se destarlo tù puoi
Libero lo concedo à i desir tuoi.

SCENA VII.

Aldimira . Erismena .

VAghe Stelle ,
Luci belle

Non dormite .
Aprite il sereno
De vostri begli occhi ,
Lasciate , che scocchi
In questo mio seno
Amore i suoi dardi ,
Bei lucidi sguardi
I lumi dhe aprite .
Vaghe stelle
Luci belle
Non dormite .
Erism. Empio . *Ald.* Il mio ben respira ,
E sognando delira.
Erism Così la tua Erismena
Fiero Idraspe tradisti ?
Così fellon schernisti
Chi l'honor tuo ti diede :
Così offerui la fede : ahi son vdita
Gli eccessi del mio duol mi fan palese ,
Fingerò con costei , ch'il tutto intese ,
Ald. Destati mio diletto ,
Qual Idraspe sognato
Ne tuoi riposi à perturbar ti viene ?
Qual Erismena inuochi , e quai chimere
sono le voci tue sognate , ò vere ?
Erism. Ah non sogna il pensiero
Dal furore agitato io scopro il vero .
Sappi , che in questa Corte
Quell'Erineo , che vn tempo t'arse il core
E' vn'empio , vn traditore ,
Ei ch' Idraspes' appella
Erismena tradì , ch'è mia sorella .
Vn lustro è che cercando
Vado lo sceleratо
In più straniere Corti
Per vendicar de la germana i torti,
Quando al fin ritrouato

I'hò in questa Reggia, ou'io
Contro l'empio desio
Da giust' ira assalito
Gli oltraggi vendicar di chi hà tradito.
Ald. Queta il furore, ò caro
Placa lo sdegno amaro.
Se meco in dolce affetto
Non sdegni d'Himeneo stringer il nodo,
Io ti giuro, e prometto,
Quel Erineo, che traditor tu dici
Offrir prigione à le tue voglie vltrici.
Erism. Fingere mi conuiene,
Speranza mi lusinga, e mi mantiene.
Mia bella se non sdegni
Gli affetti del mio core
Tuo Consorte sarò, ci vnisca Amore.
Ald. O voci amate, e care,
„ O mio vago adorato,
„ Questa Regia Corona,
„ Che da la sorte in dono à me fù data,
„ Fregio del capo tuo fù destinata:
„ Come Rege t'inchino,
„ Come Sposo t'honoro,
„ E come idolo mio t'amo, e t'adoro.
Erism. } Occhi belli à voi mi dono,
Ald. } Da l'arco d'vn ciglio
Non più (Saettate / M'impiagate)
Ch'io (Vinto / Vinta) già sono.
Occhi belli à voi mi dono.

SCENA VIII.

Orimeno. Argippo.

AHi che vidi? ahi che intesi?
Mi tradisce Aldimira

Per l'Armeno prigion arde, e sospira,
Mi tradisce Aldimira?
Caualier disleale
Più non ramenti ingrato
Quella pietà, che à le tue piaghe vsai?
Ah non t'hauessi mai
Conosciuto, ò mirato.
Arg. Signor t'acqueta, e l'ira tua reprimi,
Che ad essere tradito
Da femina in amor non sei de i primi.
Non ti doler se la tua vaga in seno
L'amico accoglie, il Caualiero Armeno,
Che de le Donne è già costume antico
Voler oltra l'amante anco l'amico.
Orim. Amor ti giuro Amor
Di non adorar più beltà mendace,
Aldimira ti lascio, addio và in pace;
Mà in vano à questo cor
La libertade io tento,
Perdonami ò mia bella hor ch'io mi pento,
Spegner non posso gli ardor miei voraci
Son le catene mie troppo tenaci.

SCENA IV.

Elcrida. Argippo in disparte.

VAghi Adoni, che de' cori
Ogni giorno à caccia andate,
E che nò, ch'il mio non fate
Preda mai de' vostri amori,
Se di farmi innamorare
Miserelli voi credete
Stolti ben, semplici siete,
Goder vò senza penare.
Ecco il mio vago, ò caro mio vezzoso
Pur ti ritrouo al fine
Mio conforto amoroso.

Onde tanto rigore
Superbetto mio bello?
Se per darmi martello
Meco tù fingi asprezza,
Vsa pur la durezza
Sdegnosetto pur taci,
Quanto più tù t'induri à me più piaci.
Arg. Ah perfida tu credi,
Col fingere d'amarmi
Con mentite parole anco ingannarmi?
Fler. E quando t'ingannai?
Arg. Se tu per bizarria fingi in amore
Simulato il martire,
Come chiamar mi puoi
Tuo vago, e caro tuo senza mentire?
Fler. Ah t'intendo: m'vdisti,
Io ti vidi, e scherzai
Idolo mio diletto,
Per proua far del tuo costante affetto.
Arg. O femine scaltrite,
Benche nota mi sia vostra natura,
Più, ch'il mio cor s'indura
In volerui fuggir più, che m'aretro
Voi mi sforzate a correrui al fin dietro;
Resistere non posso
Credo certo, che habbiate
Qualche demone adosso.
Fler.) Sei mio?)
Arg.) Son tuo) sì, sì.
O cara sorte, ò fortunato dì.
Con dolce gioire
Scacciam quel martire,
Che l'alma ci rode
Non è vero piacer, se non si gode.
Fler. M'ami, ò caro)
Arg. T'amo, ò cara) Sì, sì, sì.
O dolce sorte, ò fortunato dì.

SCE

SCENA X.

Cortile Reggio.

Aldimira.

1 E' Vn Inferno il mal d'Amore,
Ifioni son gl'amanti,
Che sù giri ogn'or rotanti,
Prouan mille stracci al core.
E' vn Inferno &c.
2 Sono eterne le sue pene,
Al suo ardor pianto non gioua,
E chi v'entra più non troua
Scampo à vscir fuor di catene.
sono eterne &c.

SCENA XI.

Idraspe. Aldimira.

FErma il passo Aldimira,
senti crudel, dhe senti
D'vn core inamorato,
D'vn'amante sprezzato
L'vltime voci, i dolorosi accenti,
Dou'è, dou'è la fede,
Che mi giurasti eterna
Bella tiranna mia?
Così l'antiche fiamme il core oblia?
Ald. Amico è ver t'amai,
Fosti il mio caro, il bello
Mà se laccio nouello
Hor m'incatena il core,
Che far pos'io, se così vuole Amore?
Idr. Ei l'arbitrio non toglie.

Ald. Tiranneggia le voglie.
Idr. Vuol la ragion, c'habbi il seruir mercede.
Ald. Amor è cieco, e la ragion non vede.
Id. Premio sì indegno il mio penar n'acquista?
Al. Parla ad altre Erineo, ch'io son prouista.
Idr. Morirò già, che neghi
Al mio duolo pietà. *Ald.* Fà ciò che vuoi
Io penso à casi miei, tu pensa a' tuoi.
Idr. Morirò dispietata,
E fatto spetro errante
A le tue luci inante
Turbarò la tua pace, ombra dannata:
Morirò dispietata.
Ald. Vanne misero và con i tuoi guai,
Sò ben che di morir ti pentirai.
Pazzi amanti di voi rido
Quando sento dir, che ardete,
E che al foco di Cupido
L'alma, e'l cor vi distruggete.
Che v'vccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai spirar vi vedo.
L'infiammarsi à lo splendore
Di due lumi è dolce sorte,
Le ferite, che fà Amore
Dan la vita, e non la morte.
Che v'vccida il dolor io non vi credo,
Dite morir, nè mai spirar vi vedo.

SCENA XII.

Clerio. Alceſta.

AMica quì d'intorno
Ti ritrouo souente andar vagando,
Se pouera d'Amanti vai cercando.
Da questo popol pio,
Chi ti faccia d'Amor la carità,

Indarno Alcesta à tua necessità
Mendichi affetti, e con impiego insano,
Disperdi l'opra, e la fatica in vano.
Alc. Cletio non mi sprezzar, che se non sai
Di vecchia amante i pregi,
Odimi, e li saprai.
Vecchiarella, che d'Amore
Porta in seno il cor piagato,
Con mill'arti, che hà imparato
Sodisfar sà l'amatore,
E per meglio comprar l'affetto humano
Hà l'argento su'l crin, e l'oro in mano.
Siete stolti à disprezzare
Vecchia età per impotente,
Se anco lucido nel Mare
Splende il Sol quand'è cadente
D'ogni mole assai val l'antica cima,
E più antica, ch'ell'è, vie più si stima.
Cle. Ne la scola d'Amor saggia Maestra
Dotte ragioni à dispiegar t'ascolto;
Ma quando increspa il volto,
Ad altro, che ad amare
Dee la donna applicare.
Odi certa canzon, che già solea
Cantar la vecchia madre mia Dircea.
Il tempo più non è,
Che de l'antichità si faccia stima,
Chi giouane godè
Non torna più à fruir qual era in prima:
Donna fatta canuta
Non gode più, mà à goder l'altre aiuta.
A la mensa d'Amor
Senile età viuandamai non tocca,
Viue digiuna, e ogn'or
Languendo stà con l'appetito in bocca.
Donna fatta canuta
Non gode più, ma à goder l'altre aiuta.

Alc. Per mia fè s'io ti giungo con queſt'armi.
Vò inſegnarti importuno à beffeggiarmi.

SCENA XIII.

Erimante. Diarte. Orimeno. Idraſpe.

SIa queſto il dì preſiſſo
A le feſte de' Medi inuitti Heroi:
Chi gli alti pregi ſuoi
Spiegar deſia de l'armi al chiaro lampo
Ardito ſcenda in campo
Ad honorar di mie vittorie il giorno:
Del vinto Armeno à ſcorno
Vò, che pompa sì illuſtre annua reſulti,
E che in tal giorno il Medo Regno eſulti.
Diart. Già d'ogni intorno ò sire
Voce che applaude à l'armi tue vittrici
Per la Città rimbomba,
Ecchi à le glorie tue forma ogni tromba.
Erim. Per più render feſtoſe
Le pompe de la Corte
Hoggi publico, e voglio
Per mia ſpoſa Aldimira
Coronata inalzar al Medo Soglio.
Orim. Ahi che intendo? *Idr.* Ahi, che ſento?
Orim. Traffiggimi ò dolore.
Idr. Vccidimi ò tormento.

SCENA XIV.

Aldimira. Eriſmena. Erimante. Orimeno. Diarte. Idraſpe.

GRatie ti rendo ò sire
Di sì nobile dono,
Queſt'è mio ſpoſo, e di lui moglie io ſono.

Eriſm.

Eriſm. Benche eſtinto mi vogli
Io che viuerti bramo
Con l'alma, e'l cor deuoto
Ogni fortuna mia
Al diadema di Media appendo in voto.
Eriſm. Che miro? fui tradito,
E' viuo il Prigoniero?
Chi ſottraſſe il guerriero
Dal mio giuſto rigore?
Erineo traditore.
Idr. Signor. *Erim.* Taci fellone.
Così infido eſſequiſſi
I commandi reali. *Idr.* Odi. *Eri.* T'acqueta.
Id. Le mie diſcolpe. *Er.* Taci: aprir non voglio
Le orecchie à tue bugie,
Prouerai l'ire mie.
Eriſm. Signor *Erim.* Reprimi audace
I tuoi detti infelici,
Non aſcolto nemici.
Ald. Sire. *Erim.* Ammutiſci ingrata.
Concentra nel tuo petto
Le luſinghe mentite
Di quel bello infedel, ch'arde, e inamora,
Empia così ſcherniſci
Vn Rè, che t'ama, e l'eſſer tuo decora?
Togliti dal mio aſpetto, e ouunque vai.
T'accompagnino ò cruda i miei tormenti,
Se à fortune reali io t'inalzai
Saprò render funeſti i tuoi contenti.
Conducete ò Soldati
Dentro carcere oſcuro
Queſt' indegna, il ſuo ſpoſo, & Erineo.
In vece d' Himeneo
Vò che ſplendan per voi faci funebri,
Vò che hoggi ſi celebri
Di pompe in vece, e di feſtoſi honori
La tragedia crudel de voſtri amori.

Diart.

Diart Miseri, e ciechi amanti
Non vedete, che al fine
Ogni vostro piacer termina in pianti.
Orim. Ardissi, ardissi ò core
Sotto gli auspici tuoi mi parto Amore.

SCENA XV.

Idraspe. Diarte.

CHe veggio? oh Dei, fermate
Sin che dal suol raccolga
L'imagine sprezzata
D'vn amante fedele:
Aldimira crudele
T'intendo sì, t'intendo
Per mostrar, che mi lasci, e m'abbandoni
Per nouello amator, per altro Vago
Con la memoria mia perdi l'imago.

Troua il suo ritratto caduto in terra à Erismena nel partire.

Vscitemi dal cor lacrime amare,
E conuerse in torrenti
Del mio lungo penare
Estinguetemi in sen le fiamme ardenti.
Cruccio troppo crudel prouo l'amare.
Vscitemi dal cor lacrime amare.
Diar. Andianne, e ti consola,
Che per sanar in parte i tuoi dolori
Con l'idolo, che adori
La prigione commune hoggi tu haurai.
Idr. Potranno à la mia morte
Splender per faci del mio Sole i rai.

SCENA XVI.

Argippo. Alcesta.

SAtio son di fuggirti
Alc. Non mi stanco in seguirti.
Arg. Oh che gentil humore;
Che ricerchi da me? *Alc.* Solo il tuo core.
Arg. Non fò queste pazzie
Di trarmi il cor dal petto,
D'anticaglie per hor non mi diletto.
Alc. Sò perche mi disprezzi
Mio vago traditor,
Flerida ti hà rubbato
Con gli accorti suoi vezzi
La libertà del cor,
Mà. *Ar.* Che vorresti dir? *Al.* Vò, che ti penti
In breue del tu' amor, senti dhe senti.
Giouinetta
Lasciuetta,
Che Amator cercando và
Mai d'vn solo si contenta,
Che sodisfi a sua beltà,
Mà con ingegno scaltro,
A pena abbraccia l'vn, che pensa à l'altro.
Finge accorta
Cader morta
Spesso in braccio del suo ben,
Con giurarle, che egli solo
La catena è del suo sen,
Mà con ingegno scaltro
A pena abbraccia l'vn, che pensa à l'altro.

SCENA XVII.

Flerida. Argippo. Alcesta.

SEguite pur seguite
Non vi turbate nò,

Se volete ch'io parta io partirò.
Ah perfida maliarda
Hò le tue voci vdite.
Bella Matrona in vero
Da inuaghir giouinetti
Eccoui vna Gabrina ò Zerbinetti.
Alc. Amo sì al tuo dispetto
E se vn foco è l'affetto,
Arder conuien, sia con tua pace ò amica,
Più a me, che à te come materia antica.
Arg. Achetatteui, vdite
Bramate l'amor mio?
Fle. *Alc.* Sì.
Arg. Chi più m'ama?
Fler. *Alc.* Io.
Arg. Che vorreste?
Fler. *Alc.* Mercè.
Arg. A chi si deue?
Fler. *Alc.* A mè.
Arg. Facciam, che la Fortuna
Queste gare dicida,
E mi doni à colei, cui più n'attrida.
Gli occhi vi bendarò,
E di colei sarò,
Che piu scaltra in cercarmi
Quì d'intorno sarà prima à trouarmi.
Taci non t'aditar à detti miei,
Voglio mio ben, ch'hora scherniam costei.
Alc. Bendami. *Fler.* Son contenta.
Arg. Velate
Più grate
Sarete al mio core,
Che anco bendato suol andare Amore.

Que-

Questa è la meta. *Alc.* Dar principio bramo
Arg. Non ti partir di quì s'io non ti chiamo.
Arg. *Fler.* *Alc.* Mi troui / Ti troui — Chi può.
Alc. Già mi mouo,
S'io ti trouo
Fortunata ben sarò.
Arg. *Fler.* *Alc.* Mi troui / Ti troui — Chi può.

SCENA XVIII.

Alceſta. Clerio.

T'Hò ritrouato à fè.
Cler. Strano incontro per mè.
Alc. T'abbraccio anima mia.
Cler. Lasciami bruta arpia.
Alc. Infedel. *Cl.* Importuna.
Alc. Che veggio? fui schernita.
Cl. La misera è impazzita.
Alc. Col fier, che mi tradì
Foste a parte anco tù de scherni miei.
Cler. Auueduto mi son, che stolta sei.
Alc. Già, che trà le mie braccia
T'hà la sorte guidato,
Se ben da la natura
Fosti nero creato
Per mio sposo ti scielgo. *Cl.* O mia ventura
Al. Tù sanar mi potrai l'aspro cordo lio.
Cl. Dami la destra. *Alc.* Prendi. *Cl.* Io nõ ti voglio
Compagni oue siete?
Vscite vedete,
Chi in sen nutre ancor
Desio d'amatore,

Chi

Chi porta nel core
La fiamma d'Amor.
A volto sì adorno
Danzate d'intorno,
Che sposa ella è già
Del tempo inuecchiato
In dote li hà dato
L'antica sua età.
Alc. Voglio di quì partire
Per non soffrir da' vostri scherzi affanni.
Prouarete ancor voi del tempo i danni.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Giardino Reale.

Diarte. Erimante.

Ignor come imponesti
Dentro oscura prigion cõdussi i rei:
Mà se gli ossequi miei
Han virtù di pregarti
Per fida seruitù di lunga etade,
Vna gratia ti chiedo; habbi pietade
D'Aldimira la bella, e del suo errore:
Sono le colpe sue, colpe d'Amore.
Tempra dell'ira tua, tempra l'asprezza.
Eri. Pietà non hò per chi mi fugge, e sprezza.
Diart. Chi sà, ch'hora pentita
Dell'error suo, non volga à te l'affetto.
Erim. Affetti violenti io non accetto.
Diart. Con rigore si fiero
Vendicar sei risolto i tuoi dispreggi?
Erim Non si mutano i Regi.
Diart. Senti. *Erim.* A bastanza intesi:
Partiti. *Diart.* Partirò.
Erim. Parla il vero Diarte.

Doue mi trasportò
Ceco sdegno à oltraggiar chi tanto amai?
Perdonate ò bei rai
L' offese mie, ch'à voi l' error condono:
Mà che? volubil sono?
E' vn sol capriccio vn Rè mutar potrà?
Torna indietro pensier, doue si và?

Diart. Son quì Signor, che chiedi?
Eri. Nulla vogl'io. *Dia.* Non mi chiamasti? *E.* Nò.
Partiti. *Dia.* Partirò.
Erim. Trà confusi pensieri
Da l'ira, e da l'Amore
Combattuto il mio core
Risoluersi non sà
A' essercitar lo sdegno, ò la pietà.

SCENA II.

Diarte.

O' Pene d' vn' Amante!
Si afflitto è'l Rè, che dal suo duol descerno
Hauer pari gl'ardori Amore, e Inferno.
Chi ama non gode
Vn' ora di pace;
L' augello, che rode
Prometheo nel core
Non è quanto Amore
Spietato, e vorace.
Chi ama &c.

SCENA III.

Flerida.

PIante odorose
Gemme pompose
Del verde suolo

Per pietate
Dhe ascoltate
Del mio cor l'acerbo duolo,
Viuo penando,
Languo adorando
Bizzaro aspetto,
E l'infido
Di Cupido
Mongibel fà del mio petto:
Mà assai tarda a venir l'Idolo mio:

SCENA IV.

Argippo. Clerio. Florida.

Cler. ECcomi quì mia bella.
E s'egli à te non basta, eccomi anch'io.
Fler. Piano; vn solo ne bramo.
Arg. Prendi me, che più t'amo.
Cler. In questo io non ti cedo,
Fler. Troppo nero tù sei.
Cler. Tal mi fe il fumo de'gli ardori miei.
Fler. Dunque tu ardi? *Cl.* Vedilo à l'aspetto,
Hò i carboni sul volto, e'l foco in petto.
Arg. Odi mio Sol, non mi lasciar, tù sai,
Che con la notte il Sol non s'vni mai.
Cler. Poco l'intendi. *Ar.* E tù troppo ti vanti:
Cler. Sempre la notte amica fù de'amanti.
Arg. Speri in vano ottener prospera sorte,
Mentre puoi dir, che vesti à bruno il volto
Per le fortune tue, che son già morte.
Fler. Rider mi fate in vero
Col distillar capricci dal pensiero:
Per acquistar i femìnili affetti.
Ci voglion altro à fè, che bei concetti,
Cler. Pouero i son. *Fler.* Per me dunq; non fai.
Arg. Io per te sarò buono. *Fler.* E che cos'hai?

Arg. Più capital di lui;
Di fede abbondo, e ricco, ſon d'affetto.
Fler. Se ciò fia ver, per vago mio t'accetto.
Arg. Amico addio, mi ſpiace
De la ſuenture tue, reſtane in pace.
Cler. Donne ſe mi ſdegnate
Io non vi penſo nò.
Quanto voi ſprezzate
Tant'io vi fuggirò.
Donne ſe mi ſdegnate
Io non vi penſo nò.
Siete ſtolte in penſare
Ch'io mai voglia impazzir,
Se laſcierò d'amare
Viurò ſenza languir.
Siete ſtolte in penſare,
Ch'io mai voglia impazzir.

SCENA V.

Eriuante.

CHe non fà? che non può
Il bendato Arcier Cupido,
Che tiranno mi piagò?
Chè non fà? che non può?
Con l'ardore
D'ogni core
Stempre il gelo,
Sin nel Cielo
Il Tonante
Reſe amante.
E del fulmine ſpoglio.
Che non fà? che non può?
Il bendato Arcier, &c.

SCE-

SCENA VI.

Erimante. Diarte.

CAſtiga inuitto Rè. *Erim.* Chi t'hà ferito?
Diar. Vendica le mie piaghe, e d'Orimeno.
L'error puniſci; il temerario ardito
Con arriuo improuiſo
Aſſalite le porte
De le prigion con ſtuol de ſuoi guerrieri,
Liberi i prigionieri
Dà le catene ha reſi,
E rapita Aldimira
Trà mille ſtraggi entro il furor di Marte
Con sì nobile preda altero ei parte.
Erim. E rapita Aldimira?
Liberi i prigionieri?
Son indegno di Scettro,
Di regia benda al crine,
Di commando Reale,
Se vendetta mortale
Non fò del ardir tù fiero Orimeno,
Prencipe temerario, e diſcorteſe;
O Rè ſprezzato, ò mie grandezze offeſe.
Ma pigro, e che più tardo?
ſeguite voi, ſeguite
L'orme de fuggitiui,
Reſti iutatta Aldimira,
E li rei sù prendete ò morti, ò viui.

SCENA VII.

Piazza di Tautis.

Eriſmena.

SOn ſpezzate le catene
Rè tiran, barbaro infido,

Che legarono il mio piè,
Ma da i lacci di Cupido
Il mio cor sciolto non è,
Strauagante nouità
Non so dir s'io prigioniera
Ancor viua, o in libertà
Son spartite l'horridezze,
Che goder la luce amata
Mi negauano del dì;
Má da l'alma tormentata
Non ancor il duol partì,
Strauagante, &c.

SCENA VIII.

Idraspe. Erismena.

CHe più tardi o Guerriero?
Qual mal nato consiglio
De'precipizi in sen qui ti trattiene?
Hor che liberi siamo
Da ceppi, e da catene
Fuggiam di quì fuggiamo
Di questo Cielo irato
Riuolto a nostri mali
L'auuersità fatali.
Eris. O fortuna gradita;
Come hora il crin mi porgi,
Così a meta felice
Con il crudele i passi miei deh scorgi.
Non ti scoprir mio core
Segui l'infido, e in sito più opportuno
Le vendette farai del traditore.

SCENA IX.

Aldimira. Orimeno.

LAsciami rapitore.
Orim. Se tù sei l'alma mia,
Il mio cor, la mia vita, il mio desire;
Non ti posso lasciar senza morire.
Ald. Tornami frà catene,
Tù che rapirmi osasti,
Tù che mi separasti
Da l'amato mio sposo, e dal mio bene,
Attioni scelerate
D'vn Prencipe fellone
Sotto pretesto di pietoso affetto
Rapir le Mogli altrui per suo diletto?

SCENA X.

Arcibbo. Orimeno. Aldimira.

SIgnor ahime: *Orim.* Che hai
Arg. Se non fuggiamo,
Tutti in breue prigioni
Quì resterem, partiam di qui partiamo.
Stuolo di gente armata
Quindi poco lontano
Hà fatto prigioniero
Erineo, che fuggiua
Con l'Armeno guerriero.
Fuggi Signor dhe fuggi
Il periglio vicino, al Destin cedi,
Ch'io la saluezza mia consegno à i piedi.
Ald. L'idol mio prigioniero?
Il mio ben perirà,
Et io dourò quì in tanto

Formar l'eſequie al mio bel Sol col pianto?
Ah non fia ver già mai,
Che queſte luci afflitte
Mirino il tramontar de'ſuoi bei rai.
Orimeno? *Orim.* Mia vita?
Ald. M'ami? *Or.* T'adoro. *Ald.* A l'opre
La fedeltà dell'amator ſi ſcopre.
Odi. *Orim.* Commanda. *Ald.* Amore
Mi ſforza ad implorar dal tuo valore
La libertà dell'Idol mio diletto.
Or. Ah non può nò perire,
Chi da Nume sì bel viene protetto,
Eſporro coraggioſo
A le ſpade nemiche
Per ſeruirti, ò mia cara il petto, e'l core,
Ma. *Ald.* Che vorreſti?
Orim. In premio al mio ſeruire,
Vn ſol guardo amoroſo
Chiedo, e non più. *Ald.* Da chi?
Orim. Da tua pietà.
Dimmi almen s'io l'haurò? *Ald.* Seruì, chi sà?

SCENA XI.

Orimene.

CHi sà? voci v'intendo.
Come de Amanti è vſanza
Mi volete nutrir ſol di ſperanza.
Speranze volate
Lontane da me,
Ch'in vano tentate
Deluder mia fè,
Chi s'alimenta il cor del voſtro verde
Si paſce d'aria, e i giorni ſuoi diſperde.
Fallaci, e non vere
Voi ſiete lo sò,

Già mai luſinghiere
Il ſen v'aprirò,
Chi s'alimenta il cor del voſtro verde,
Si paſce d'aria, e i giorni ſuoi diſperde.

SCENA XII.

Clerio.

MAledetto l'amare,
E chi l'vſo inuentò d'innamorarſi,
Per far precipitare,
Maledetto l'amare.
Infelice Signore,
T'hò pur detto, ch'Amor t'hauria guidato
A'qualche cieco errore,
Infelice Signore.
Se quì eſtinto rimani
Miſero ſuenturato
Vò, che reſti ſuelato
L'eſſer tuo regio, e la cagion fatale
Del tuo morir: per la tua ſepoltura
Vn'Epitaffio i voglio
Quì ſedendo formar ſu queſto foglio.

SCENA XIII.

Aldimira.

1 TI conoſco Arcier volante.
Qui legarmi 'l piè vorreſti
Per fermarmi tù m'appreſti
Reti al cor, lacci a le piante.
Ti conoſco &c.
2 Io non poſſo Amor crudele
Diſcacciar quel rio veleno,
Ch'hò raccolto nel mio ſeno.

Nel mirar vago Sembiante.
Ti conoſco Arcier volante.

SCENA XIV.

Alceſta. Aldimira. Clerio.

SCuſami troppo ardita,
Quì d'intorno t'aggiri, e ſe gli effetti
De le promeſſe d'Orimeno aſpetti
Di qui te'n parti, e l'eſito venturo
Altroue attendi in ſito più ſicuro.
Ald. Ch'io parta? non poſſo.
In prima conuiene
Il nodo ſpezzar
Di quelle catene,
Che mi fan reſtar
In vano à l'andar
Il piede vien moſſo,
Ch'io parta non poſſo.
Cl. Baſtaran queſti ſenſi. *Al.* E chi è coſtui?
Alc. Il ſeruo d'Erineo, che vn tempo amaſti.
Cler. Dhe per pietade, ò bella,
Per quell'amor, che al mio Signor portaſti,
Se in queſta Reggia ei muore
Partito, ch'io ſarò da queſte mura
Concedimi vn fauore.
Ald. E qual fauor? *Cle.* Sopra la ſepoltura
Del miſero Erineo fà che ſcolpiti
Reſtino queſti carmi, acciò paleſe
Sia la cagion, che eſtinto qui lo reſe.
A. Altri affari habbian noi. *A.* Laſcialo dire.
Leggi. *Al.* Qualche pazzia ſpero d'vdire.
Cler. Chi viuendo godè viuer celato
Giace nel ſen di queſta tomba aſcoſo,
Idraſpe Ibero Prencipe famoſo
Finto in Media Erineo d'Amor piagaro.

Alc.

Alc. Come? come? *Cler.* Che hai?
A. Erineo dunque è Idraſpe il Prence Ibero?
Cler. Scriſſi il vero, e non mento.
Alc. O fortuna, che ſento?
Più tacer non poſs'io
Prencipeſſa infelice, ah ben naſceſti
Soggetta à l'influir d'aſtro rubello;
Odi è ſtupiſci, Idraſpe è tuo fratello.
Ald. Che vaneggi? *Alc.* Ti narro
Caſi veri, e s'io mento,
Gioue irato mi neghi
I reſpiri dell'aure, e'l firmamento.
Prencipeſſa tù ſei,
Sorella à Idraſpe, e tua nutrice io ſono,
Sopra del lido Ibero
Da Pirata ſeuero
Teco rapita fui, ch'eri bambina,
Indi portate ad Erimante in dono,
Quì l'eſſer tuo celai,
Sol per alta cagion di ſdegno antico,
Ch'e trà l'Ibero, e'l Medo Rè nimico,
Quì t'alleuaſti, e in queſta Reggia poi
Nota la ſerie t'è de caſi tuoi.
Ald. Stupir mi fai. *Cl.* Strani accidenti aſcolto.
Ald. Mà s'io nacqui à gli ſcetri, à le corone,
Saprò ſaprò ben'io
Il germano ſottrar da le catene,
E à prò de l'idol mio
D'Erimante domar lira proterua:
Oprerò da Regina, e non da ſerua,
Attendetemi in Corte.
Alo. Proſperi i caſi noſtri amica ſorte.
Ald. Rallegrati ò cor.
Ria fortuna
Non aduna
Contro mè più fier rigor.
Rallegrati ò cor,

Già mi pare
Di mirare
Tutti gli astri in mio fauor,
Rallegrati,ò cor.

SCENA XV.

Flerida, Argippo.

TV parti, e puoi lasciarmi
Preda di fier martire?
Hai core per soffrire,
Piè per abbandonarmi?
Tù parti,e puoi lasciarmi?
Arg. Se seguirmi tu vuoi vientene,e vniti
Viurem soggetti ad vna istessa sorte
Lontani dai perigli della Corte.
Fler. Mà s'io ti seguo poi,
Che si dirà di me?
Arg. Che per fuggire Amor l'ali ti diè.
Fler. E s'alcun mi riprende
Di sfacciata in fuggir, di troppo vana?
Arg. Ti scuserai col dir son Cortegiana.
Fler. Qualche lingua mordace
Mi potrebbe accusar di poco honesta,
E dir costei l'honore suo non stima.
Arg. Tù li risponderai non son la prima.
Fler. Son risoluta. *Arg.* A che?
Fler. A fuggir teco: mà.
Arg. Che temi? *Fler.* Che sarà
Di te, e di me, poiche sarem sposati,
E vsciti dal confin di questo Regno?
Arg. Eh non mancano modi à i maritati
Di viuer ben se la consorte hà ingegno.
Fler. Nel Giardino m'attendi
Questa notte vicina, e teco vnita
La via farò, c'hà te fia più gradita.

Arg. Al

Arg. Venirai?
Fler. Venirò.
à 2. { à Tè / caro } bella già mai.
Io di fè mancarò.
Fler. Io parto.
Arg. Vanne.
à 2. { A Dio: / Teco resta / Teco parti } il mio cor Idolo mio.

SCENA XVI.

Reggia di Erimante.

Idraspe, Erismena.

OMie sorti infelici?
Sol per cagion de tradimenti miei
Si fieri casi ò Dei
Castighi son de le vostr'ire vltrici
O mie sorti infelici.
Erism. O traditore amato?
Se del tuo error con lacrimar ti pent
Mi'son dolci i tormenti,
E adorar vò di mie sventure il Fato.
O traditore amato.

SCENA XVII.

Erimante. Diarte. Idraspe. Erismena.

PErfidi giunti siete
In grembo à l'ira mia, pria, che la notte
Ricopra il Ciel di tenebrosi horrori,
Pagarete qui'l fio de'vostri errori.

Id. Non mi turba il tuo ſdegno, e non m'accora
Di mia Parca fatal l'vltimo colpo.
Ma s'io ſon reo, ſe ſol me ſteſſo incolpo,
Se innocente è il guerrier non far ch'ei mora.
Eriſ. Scenda ſopra di me tutto il tuo ſdegno
Barbaro Rege ogni pietà ricuſo,
Non hà errato Erineo, me ſolo accuſo,
Il reo ſon io, che de la morte, e degno,
Erim. Ambo offeſo m'hauete,
E con ſupplicio eguale
Ne la morte compagni ambo ſarete.
Dicidete col ferro.
Trà di voi chi primier deue perire.
Vi conuiene morire.
Diarte *Diart.* Sire? *Erim.* Porgi
Ai rei la ſpada, acciò trà lor pugnando
Dia à le lor gare vltimo fine il brando.
Diart. E' partito il crudele,
Prendi il ferro Erineo, che per pietade
De caſi tuoi partir di quí vogl'io.
A la voſtra innocenza o fidi amici.
Aſſiſta il Ciel, che con i giuſti è pio.

SCENA XVI.

Eriſmena. Idraſpe.

VO'combatter del pari,
L'obbligo di guerriero à ciò m'inuitta,
Accoſtati, e m'aita
A diſarmarmi il petto:
Non mi conoſce l'infedele ancora
La memoria perdè d'ogni mio affetto.
Idr. Si corteſe tu ſei Campione ardito,
Che mi duole à douerti
Offendere con l'armi.
Eriſ. Non tardaſti fin hora ad impiagarmi.

Idr.

Idr. Quando t'offeſi? e doue?
Ben parmi hauerti conoſciuto altroue.
Eriſm. Hor, che hò il ſen diſarmato,
Se hai cor quel ferro impugna
Principe traditore, e ſcelerato,
Conoſci ancor conoſci
La tua fida Eriſmena?
La tua amante ſchernita
Da te iniquo tradita?
Idr. Cieli? che miro? ò cara.
Eriſm. Io tua cara? ah iufedele
Ancor perfido tenti
Luſiugar l'amor con falſi accenti,
Hor è tempo inhumano,
Che queſta deſtra vltrice
Vendichi le mie offeſe,
E laui nel tuo ſangue.
Le macchie fatte al mio tradito honore
Punirò vn traditore,
Che con frode ingannò core innocente,
Traffigerò. *Id.* Chi t'ama? *Er.* Ah miſcredente.
Idr Dhe perdonami ò bella.
Eriſ. Ch'io ti perdoni ingrato?
Laſcia pria, ch'io t'vccida
Fraudolente amator, anima infida.
Idr. Ecco Eriſmena à piedi tuoi deuoto
Vn reo pentito, vn che di già ritorna
Ad adorar la tua beltà tradita
Se queſt'alma pentita
Non impetra da te perdono ancora
Sù traffigimi il cor ſe vuoi ch'io mora.
Eriſ Che t'vccida amor mio?
Con qual colpo inhumano
Queſta barbara mano,
Senza vccider me ſteſſa,
Te cara vita eſanimar potria
Se in te viuo, in te ſpiro anima mia.

I miei

I miei finti rigori
Già conseguiro il loro fin bramato ;
Io tl voglio pentito, e non sdegnato,
Ergiti ò caro. *Idr.* O mia gioia infinita
Più morir non poss'io
Hor ch'in braccio son io de la mia vita.

SCENA XVII.

Erimante. Erismena. Idraspe.

E Questo, e questo è il modo
Di vccciderui trà voi?
Perfidi, che pensate?
Di sottratui à la morte? ah v'ingannate,
Eris. Se da femine imbelle
Esser offeso inuitto Rè pretendi,
Eccoti il seno ignudo
La destra irata à la vendetta estend'.
Erim. Metamorfosi strane? e che veggʼio?
Donna; donna è il guerriero?
A penna ciò che vede
Stupido l'occhio crede,
Che miro? ò Ciel? ed essa?
E qual aurea catena al sen ti pende?
Erism. Se alto desio t'accende
Di possederla innanti il mio morire
Te nè fò vn donno ò Sire.
Erim. E pur questo il ritratto,
Che ad Arminda la bella
In giouentù donai
Amoroso idolatra à suoi bei rai?
O del mio Sole estinto
Bellezze vn tempo amate,
O de miei primi, e giouenili amori
Trà colori auuinate
Care vaghezze, ò sospirati ardori.

Nar-

Narrami tù, che ignota
Sotto spoglie guerriere
Di generoso ardire il cor ti vesti,
Chi ti diè questa effigie, onde l'hauesti?
Erism. In Armenia l'otteni
Patria de miei natali. *Er.* O Dei, che sento?
Di stranno auuenimento
Sento presago il cor; chi à te la diede?
Erism. L'antica mia nutrice Ercinia detta
Giunta a l'estremo dì, pria che morisse
Quel ritratto à me diede, indi a me disse
Tu, che d'ignoto genitor sei nata
Questa effigie conserua,
Che forse vn dì, chi sà?
Il tempo l'esser tuo scoprir potrà.
Erim. Ercinia à te la diede?
Tù in Armenia nascesti;
Tù i natali trahesti
Da genitor ignoto, ò Sommi Dei,
O arcani miei sognati
Hor sì vn'intendo, hor siete à me suelati;
Tu il guerrier sei, che in sogno
Sù gli albori del dì m'apparue ardito
Del serto Armeno à dispogliarmi il crine,
E con ragion s'è tua l'Armenia al fine;
Questa effigie è d'Arminda
D'Artamene sorella,
Ch'io già tempo godei,
Tù dell'Armenia herede
Prole d'Arminda, e figlia mia tu sei
Idr Strauaganti successi.
Erism. O me felice,
Eris. } Padre } t'abbrac } è di mia } Sorte io
Eri. } Figlia } ciò } è di tua } godo,
O cari amplessi, ò fortunato nodo,

SCE-

SCENA VLTIMA.

Orimeno. Aldimira. Alceſta. Erimante. Eriſmeaa. Idraſpe.

Sire o pera Orimeno
O pur non mora il Prigioniero Armeno.
Erim. Giuſta è la tua diffeſa
Prode è inuitto Campion: donna e'l Guerriero.
Orim. Che rauiſo!
Ald. Che intendo!
Alc. O bene a fè;
S'altro ſpoſo non hai
A digiuno ſtarai.
Idr. Sire ſcuſa'l mio ardir, Idraſpe io ſono;
Il nome d'Erineo finto abbandono.
All'eſſer mio primier ſuelato io riedo,
Amo Eriſmena, e in Himeneo la chiedo.
Erim. Tù Idraſpe il Prence Ibero?
Ald. E a me fratello.
Idr. Che fauelli?
Erim. Che narri?
Eriſm. Accidente nouello.
Alc. Tutto è ver ciò ch'vdite;
Aldimira non più, ma Stella è queſta,
Idraſpe io ſon Alceſta
L'antica Balia di tua Regia Corte.
Idr. O felice mia ſorte.
Tu Alceſta? ò Stella amata
Quella ſei, che predata
Fù ſul lito bambina?
Alc. A punto quella
Idr. Quanto lieto t'accolgo
Soſpirata ſorella.
Eriſm. A i decreti del Fato

Contraſtar non ſi può: porti la Pace
Nel Regno Ibero i verdi vliui; il Cielo
Vuol, che s'vniamo o Idraſpe, e c'hoggi ſia
Tua Reale conſorte
Eriſmena mia figlia, accogli in ſeno
L'alta herede fatal del Regno Armeno.
Idr. Queſto ſolo fauor Sire è baſtante
Ad obligar l'Iberia al Medo Trono;
Viurò memore ogn'or di sì gran dono.
Orim. Sire s'ho teco errato
Gl'errori oblia, condona
Il cieco ardir d'vn core inamorato.
Erim. I tuoi falli amoroſi
Degni di ſcuſa ſono,
Stella ti cedo, e l'error tuo condono.
Idr. Già che Sire la cedi
Valoroſo Orimeno, io vò, che vedi
Che l'obbligo d'amico
Teco Idraſpe adempir oggi deſia;
Se in tua ſpoſa la brami, ella tua ſia.
Ori. O fauor ſoſpirato
Ald. Viurò teco felice. *Orim.* Et io beato.

Orim. Ald. Lungi o tormenti / Dal core andate; / Nel ſen volate / Gioie, e contenti.

Eriſ. Idr. Pace, e conforto / Godiamo mio core / Nel mar d'Amore / siam giunti in porto

A 4. Al pianto il giubilo
Segue più bel,
Succede al nubilo
Sereno il Ciel.

IL FINE.